

QUADRANTE

Il valore dei segni

C'è un significato della Mostra d'arte messicana conclusa domenica scorsa al Palazzo delle Esposizioni, che mi pare disponibile anche per coloro che l'hanno visitata senza preparazione specifica; ed è quello della relatività di certe nostre esperienze culturali che ci sono divenute così intrinseche da avere assunto le sembianze dell'assoluto.

E' un fatto che si verifica in qualche misura ogni volta che incontriamo culture diverse dalla nostra, sicché per farne la prova non dovrebbe essere necessario cercare tanto lontano: e bisogna sottolineare che le civiltà precolombiane sono per noi lontanissime, perché sono maturate in un giro di esperienze storiche incomparabilmente più ristretto di quello delle civiltà del Continente Antico. Per questa ragione, di fronte ad esse la novità dell'incontro e l'impressione di distacco sono così nette e radicali da sembrare di ordine qualitativo. Ad esempio, quando noi latini notiamo

quale era l'ideale della bellezza umana per Dürer — pittore che ai tedeschi appare di solito troppo italianeggiante — è facile che rimaniamo sconcertati. Ma l'antica arte messicana prescinde addirittura dalla bellezza del corpo umano e mira, fino dalle espressioni artigianali più arcaiche, alla pura bellezza dell'oggetto che viene prodotto: così avviene per esempio che le statue dell'epoca preclassica abbiano le braccia scorciate a modo di pinne, con una mutilazione che risponde solo a esigenze di ritmo. I canoni figurativi sono motivati peraltro con ragioni ideologiche o religiose: come la somiglianza del naso, e quindi di tutto il profilo umano, al becco e al profilo dell'uccello *quetzal*, che rappresenta il Cielo come entità cosmica. Ancora un altro paragone. Chi abbia familiarità con le nostre pinacoteche ha notato certamente fino a che punto l'equilibrio cromatico dei dipinti francesi o tedeschi del primo Rinascimento sia diverso da quello che sembrava categoricamente normativo durante il Quattrocento toscano. Ma le differenze che ci propone a questo proposito la civiltà messicana sono assolutamente inedite. Dice Ignacio Bernal che « il colore corrisponde a un simbolismo della più grande importanza. Nei codici molti oggetti si distinguono solo per il colore con cui sono rappresentati. Così possiamo... conoscere il contenuto di un vaso a seconda del colore. L'importanza del colore va così lungi, nella mentalità indigena, che perfino i punti cardinali e i cicli

ARSENALE

Importante scoperta
sull'antica Fiesole

« Faesulae », l'attuale Fiesole, nota in tutto il mondo anche come luogo di soggiorno per stranieri, alle sue origini non era sul colle che sovrasta Firenze, ma nella piana d'Arno e, precisamente, fra Sesto Fiorentino e Quinto dove, recentemente, è venuta alla luce una stele funeraria etrusca di pietra serena, di quelle comunemente denominate « fiesolane » e databile alla prima metà del V secolo avanti Cristo. Stele di questa stessa forma ne esistevano finora soltanto due, ritrovate una a Londa (Rufina) e l'altra ad Artimino. Parlando all'Ansa di questo ritrovamento archeologico, il prof. Caputo, soprintendente alle antichità dell'Etruria, ha detto fra l'altro: « Il ritrovamento casuale della stele (avvenuto ad opera del geom. Giachetti in un terreno di sua proprietà a Sesto Fiorentino, e precisamente in via di Camporella), ripropone all'attenzione degli studiosi quanto già si pensava dopo gli studi fatti da questa soprintendenza sulle due tombe etrusche del VII secolo avanti Cristo, sempre in territorio di Sesto Fiorentino, in frazione di Quinto, e che cioè i prodromi della civiltà etrusca, naturalmente per quanto riguarda Fiesole, siano da riconoscersi a valle anziché a monte, senza tuttavia escludere che elementi di pari antichità, ritrovati a valle, possano essere ritrovati anche a monte ». Ma il ritrovamento della

possano essere ritrovati anche a monte». Ma il ritrovamento della stele funeraria assume particolare valore archeologico in quanto convalida ciò che agli studiosi era stato permesso postulare studiando le due tombe etrusche, e cioè la grande partecipazione della zona fiorentina alla civiltà così detta «orientalizzante» dell'Etruria.

Italia e Africa

Le possibilità di diffusione della cinematografia quale mezzo di informazione e formazione culturale per i popoli africani e arabi sono state esaminate in una riunione svoltasi nella sede dell'Anica, presenti i rappresentanti dei ministeri e degli enti più interessati ai rapporti con l'Africa ed esponenti del centro di sociologia dell'Università di Roma. Dato il particolare interesse del problema ai fini dell'elevamento sociale delle popolazioni africane i partecipanti alla riunione si sono trovati d'accordo sull'opportunità di promuovere la costituzione di uno speciale comitato permanente, incaricato di studiare i mezzi più idonei per un'utile e coordinata politica di avvicinamento ai Paesi africani.

Ricordo di Barilli

Al teatro Regio di Parma è stato rappresentato «Emiral», dramma lirico in un atto di Bruno Barilli, nel decimo anniversario della morte del musicista parmense, avvenuta nell'aprile 1952 a Roma. Con questo nuovo allestimento dell'opera giovanile di Barilli Parma ha voluto non soltanto celebrare degnamente un suo figlio illustre, ma proporre anche un discorso più sereno e meditato sul compositore che fu anche critico acuto e impegnato. Prima dello spettacolo, la personalità di Barilli è stata ricordata da Fedele D'Amico. In precedenza era stato scoperto nell'atrio del Regio un busto del musicista, opera dello scultore Peikov.

Caffè letterari

Oggi alle ore 17,30 alla Libreria internazionale modernissima in via della Mercede 43 a Roma, Francesco Grisi presenterà il volume di Enrico Falqui «I Caffè letterari» edito da Canesi. Per l'occasione Francesco Gabriele presenterà «Scoprendo l'antico Oriente» di Sabatino Moscati, mentre Carlo Picchio presenterà «I templi della Grecia» di M. Berve, G. Gruber e M. Hermer.

Un sequestro atteso

Il dott. Buscaglino, sostituto procuratore della Repubblica di Torino, ha ordinato il sequestro del libro «Canti della nuova resistenza spagnola», edito da Einaudi. Il provvedimento è stato preso in seguito alla denuncia sporta a Roma giorni fa. Tale denuncia è stata trasmessa alla procura di Torino per competenza territoriale.

portanza dei colori va così intesa, nella mentalità indigena, che perfino i punti cardinali e i cicli (cosmici) sono determinati dal colore».

Mi pare anche più significativo il fatto che in questa tradizione mesoamericana sia ignorato del tutto il criterio della somiglianza con le cose rappresentate, o almeno della figuratività, che si dice essere un principio inconcusso della nostra arte classica.

Le statue, le ceramiche o gli affreschi messicani possono raggiungere un livello altissimo di realismo figurativo, ma a condizione che lo impongano ragioni funzionali: cioè quando è veramente necessario offrire un «duplicato» a fini didattici o mnemonici o celebrativi. Invece il vero criterio dell'espressione d'arte per gli artisti del Messico precolombiano (ma questa volta anche in assoluto) è la funzionalità dell'atto di comunicare: cioè l'impegno di dire quel che si ha da dire. Proprio perché essi non divagano mai da questa regola rimitiva ed essenziale surrogandola con prodotti secondari e condizionati, il loro realismo figurativo, quando c'è, emerge preciso e felicissimo, con una espressività assolutamente ignara delle sofisticazioni nostrane.

Vorrei notare infine che il fatto da noi constatato, della relatività delle impostazioni mentali che ci sembrano più perentorie, non è esclusivamente negativo: esso invece ci dà la ragione degli incontri che esistono tra esperienze di arte contemporanea e fatti espressivi remotissimi da noi. Gli incontri non avvengono, come alcuni presumono, per diletantismo esotico o arcaicizzante, ma hanno radici molto più genuine e profonde. L'atto della comunicazione spirituale si origina in mezzo a innumerevoli plurivalenze, le quali in astratto sono tutte parimenti disponibili, fino al momento in cui la necessità pratica di esprimerci in modo non ambiguo ci induce a lasciar morire la maggior parte delle disponibilità che ci sono offerte e a fissare univocamente il valore dei segni e le impostazioni di fondo. Se dobbiamo perciò accreditare come assoluta una scelta che è invece condizionata e relativa come qualsiasi vicenda storica, ci rimane sempre la possibilità e anche, all'esatta scadenza, la necessità spirituale di riscoprire le scelte che sono rimaste inadempite e riscattarle nel libero gioco della conversazione umana.

SAVERIO CORRADINO